

A futura memoria

Facciamo un elenco breve - a futura memoria - di opere pubbliche inutilizzate che si possono ammirare passeggiando nel bel mezzo del territorio lucano. Si comincia così: a) il grande depuratore costruito nel corso di qualche lustro in località Macchia di Ferrandina (provincia di Matera), costato circa 18 miliardi di vecchie lire, pochissimo utilizzato; b) il luccicante "Palazzo Intelligente", che si trova lungo la strada statale Basentana, in località Macchia di Ferrandina, investimento di 9 miliardi di lire, soldi pubblici, struttura tecnologicamente avanzata di cui "noi a Milano siamo sprovvisti" afferma un nostro amico imprenditore, mai inaugurata e né messa in funzione, da alcuni anni in qua pochi locali al piano interrato vengono usati come presidio dei Vigili del Fuoco; c) il grandioso Centro intermodale "Perigeo" ubicato in località Macchia di Ferrandina, consumati 7,4 milioni di euro, risorse pubbliche aggiuntive nazionali, i lavori sono stati conclusi nel maggio 2002, e "mira a favorire l'interscambio nel sistema di trasporto delle merci. Beneficiari le aziende del metapontino, le imprese manifatturiere dell'area industriale delle Murge, della Valbasento e dei poli industriali di Jesce e La Martella"; un'infrastruttura che a fine anno 2004 marcirà nell'abbandono; d) i quattro maestosi capannoni industriali che si ergono in località Macchia di Ferrandina, lavori di edificazione cominciati nel 1998 e terminati nel 2000, appalto aggiudicato alla società De Sio Costruzioni spa, finanziamento di 2,5 milioni di euro, strutture che fanno parte dell'accordo di Programma tra Governo e Regione Basilicata denominato "Basentech, parco tecnologico del Basento", l'incuria e l'isolamento operano in favore della disintegrazione quotidiana di tale bene di proprietà pubblica; e) nascosto tra le palme semidistrutte e alberi di pino che reclamano acqua c'è il magnifico "Centro direzionale", tremila metri quadrati realizzati su due piani, pavimentazione quasi lussuosa, e poi stanze e uffici e soffitto di squisita fattura e servizi igienici (quelli per i manager e quelli per impiegati e portaborse) e luoghi di attesa e reception e sala riunioni confortevoli (e pure cablata) e corridoi più o meno insonorizzati e porte di pregio e un atrio e, infine, un seminterrato significativo, opera rifinita e consegnata nell'anno 2001 investendo 2 milioni di euro, alla mercè di uomini, animali e soliti ignoti del pomeriggio tardi, sconosciuta a quanti potrebbero chiederne - pagando - l'uso, perduta nei meandri senza senso di una politica industriale lucana che tende a impedire il progresso, vero. Prossimamente pubblicheremo un paio di fotografie interessanti di questo gioiello logistico blindato nella baracca dell'inutilità. Insomma, cinque strutture posizionate nel limbo dell'eterna attesa e del perdurante disfacimento fisico sono una beffa triste a fronte del declino produttivo della zona industriale della Valbasento, dei cosiddetti disoccupati che da dieci e più anni svolgono il mestiere di cassintegrati, delle nuove generazioni che, ormai, scelgono di migrare per sempre dalle lande della Lucania infelice.

Nino Sangerardi

Norme tecniche per lo smaltimento dell'amianto

C'è un documento molto interessante in merito al deposito e smaltimento dell'amianto. Esso tiene conto delle direttive in materia emanate dall'unione Europea, delle normative dell'Organizzazione mondiale della Sanità, dell'organizzazione internazionale del lavoro e delle Leggi vigenti a livello nazionale. Per quanto riguarda gli stabilimenti di produzione di cemento-amianto deve essere predisposta un'area pavimentata e delimitata, nella quale verrà depositato il rifiuto. Il pavimento dell'area dovrà essere in leggera pendenza, in modo tale che sia possibile la raccolta delle acque piovane e di quelle di bagnatura; è opportuno disporre intorno all'area prese di acqua da utilizzare per una eventuale bagnatura del rifiuto al momento del carico sul mezzo che lo trasporterà a discarica. Il rifiuto dovrà essere collocato nell'area ordinatamente, evitando il deposito alla rinfusa. Per quanto possibile il rifiuto deve essere raccolto in modo da limitare al minimo il rilascio di fibre nell'ambiente. Nel caso di rifiuti allo stato polverulento, in cui la possibilità di rilascio di fibre è maggiore, occorre operare la raccolta degli stessi all'interno di sistemi chiusi, a tenuta stagna. Il rifiuto polverulento deve essere collocato in contenitori a perdere. Ciascun lavoratore addetto allo scarico o alla movimentazione dei rifiuti contenenti amianto deve essere dotato di adeguati



indumenti di lavoro. Tali indumenti devono essere tenuti separati da quelli civili e lavati all'interno dell'azienda che effettua lo smaltimento. Gli indumenti da lavoro destinati al lavaggio devono essere rinchiusi, evitando di provocare il rilascio delle polveri, in appositi contenitori. Devono altresì essere tenute presso l'impianto un numero opportuno di tute complete in Tyvek e di maschere e respiratori a pressione positiva con filtri di tipo P3. Le tute devono essere del tipo a perdere e dovranno essere smaltite con le stesse modalità

dei rifiuti contenenti amianto. Le azioni di bonifica possono costituire un serio problema: quando non sono effettuate alla perfezione, provocano emissioni di grandi quantità di fibre nell'aria, impossibili da controllare, creando situazioni di rischio maggiori di quello preesistente alle azioni di bonifica. Gli addetti alle operazioni di bonifica, in quanto coinvolti in operazioni altamente rischiose, dovranno essere dotati di protezioni rigorosamente adeguate, essere sottoposti a controlli medici ed inseriti in idoneo registro nazionale. I

materiali asportati dovranno essere collocati in idonee discariche. Per concludere: "Il problema del rischio amianto è sorto a seguito dell'uso industriale della fibra di amianto fatta in passato. Commercialmente, l'amianto viene estratto dalle miniere da più di un secolo: nelle grandi miniere a cielo aperto, con esplosioni si faceva saltare la roccia che poi veniva passata in mulini per essere macinata ed estrarne la fibra: questa poi veniva imballata e distribuita sul mercato. In quegli anni non c'era l'attuale diffusa consapevolezza che l'esposizione all'inalazione di fibre respirabili fosse un rischio per la salute". Il documento e le parole sopradette sono state scritte nel settembre 1987 dal CEDAF, il primo centro di documentazione specifico sulle tematiche riguardanti l'amianto e i materiali fibrosi costituito in Italia. Oggi, fine ottobre 2004, dobbiamo vedere, documentare un deposito di amianto e silice a cielo aperto. La Giunta regionale lucana, a fine dicembre 2003, ha predisposto un "Progetto di mappatura e monitoraggio del rischio amianto in Basilicata". La cifra economica stanziata è di 1.228.150,00 euro. Ma chi ha controllato le operazioni di stoccaggio temporaneo di centinaia di sacchi imbottiti di amianto e silice realizzate dentro e fuori il capannone grande 70 mila metri quadri?

(n.s.)

Meliorbanca, Popolare dell'Emilia e Lm & Partners

Perno del progetto è la Lm & Partners di Lussemburgo, la banca d'investimenti ideata dai fratelli Giorgio, Aldo e Ruggero Magnoni. Che dopo aver concordato le mosse con il banchiere Pierdomenico Gallo (Presidente di Meliorbanca spa) e Ferruccio Piantini (ex vicepresidente di Meliorbanca spa) si appresta a inglobare il fondo di private equity denominato Star Venture. Per Giorgio Magnoni, 62 anni, il finanziere a cui i fratelli hanno delegato gli affari di famiglia, è un'operazione di rilievo: Lm & Partners diventa un fondo da 130 milioni di valore e allarga la platea a sottoscrittori istituzionali come Banca Popo-

lare dell'Emilia Romagna (il cui amministratore delegato Guido Leoni è vicepresidente di Meliorbanca spa), Sai, Banca Popolare di Milano, Banca Intesa. La gestazione del progetto risale ad alcuni mesi fa quando Meliorbanca ha deciso di ritirarsi dal private equity, assieme al divorzio tra Gallo e Piantini. Il primo è salito in "Risparmio e famiglia" (ha il 22% Meliorbanca), mentre il secondo ha rilevato la "Finacièr enterprise" con la proprietà di Star Venture Management. Tutti i passi seguenti sono stati studiati con Magnoni, anch'egli socio del Gruppo Meliorbanca. "Star Venture" ha così conferito a Lm & Partners

i propri attivi valutati da Price Waterhouse in 36, 6 milioni di euro: c'è il 5% della Sisal (valore di conferimento 12,3 milioni), il 40% di Fincolor (valore di conferimento 7,8 milioni di euro), il 5% della quota El. En. (3,6 milioni di euro) e il 35% di Bodino. Oltre a credito verso l'ex gruppo di Mutti-Tecnosistemi (conferito al valore di un solo euro). E' un compendio di quote che si aggiunge a quella che Lm & Partners detiene nell'Immsi-Piaggio del ragioniere di Acquaviva delle Fonti Roberto Colaninno, frutto dell'amicizia tra quest'ultimo e Ruggero Magnoni, vice chairman di Lehman Brothers. Ultimo capi-

tolo sarà la liquidazione di Star Venture con distribuzione di azioni Lm & Partners (43%) ai sottoscrittori dell'ex fondo di Pierdomenico Gallo.

Michelangelo Calderoni

La nostra libertà d'informazione e quindi la nostra democrazia sono garantite dalla pubblicità che impone la sua Legge, e lo può fare perché in Italia gli acquirenti dei quotidiani sono solo il dieci per cento della popolazione (cinque milioni, compresi gli acquirenti di giornali sportivi). Ne consegue che responsabili dello strapotere della pubblicità siamo tutti noi che non frequentiamo le edicole e, non comprando abbastanza quotidiani, non li rendiamo finanziariamente più liberi dalla pubblicità. Le nostre, anche giuste, rimostranze nei confronti dello strapotere delle agenzie di pubblicità non ci fanno del tutto innocenti.

E' vero. Il lusso spavaglia la democrazia

Tra le esperienze che posso definire lussuose nella mia vita, ricordo il salmone affumicato che mi servirono per prima colazione in un hotel di Gran Canaria dove mi trovavo per un convegno. In quel momento l'idea di quel pesce alle otto del mattino nell'ambito di una colazione "internazionale", se da un lato mi fece un certo disgusto, dall'altro mi sembrò una cosa talmente immotivata nella sua eccessività che... tanto valeva approfittarne. E a quel punto, ricordo: non solo salmone, anche champagne. Era solo un hotel a quattro stelle, un luogo fatto soprattutto per gente che va lì a lavorare. Eppure il superfluo faceva parte del servizio, l'accesso alla comodità passava attraverso un dettaglio che normalmente mi sarebbe sembrato fuori luogo, ma che in quel caso marcava la distinzione. L'espe-

rienza mi ha poi insegnato che il salmone rientra anche nel breakfast dei finlandesi, dove certo non lusso denota. E' in effetti avvenuta quella che alcuni chiamano la "democratizzazione del lusso". Beni e servizi, soprattutto in ambiti come il turismo, il cibo e il tempo libero, sono cioè diventati disponibili in forma "lussuosa" a fasce sociali molto più ampie di quelle che tradizionalmente vi potevano avere accesso. Nei villaggi turistici tutto compreso le tavole imbandite esplodono da ogni parte di cibo che chiede di essere divorato. Le jacuzzi sono un oggetto fruibile in alberghi di media caratura come nel bagno di casa. Le crociere sulle navi danno ad anziani in mesto ozio e a turbolente famiglie allargate l'idea di viaggiare sul Titanic in prima classe, tra i Carabi e il Mediterraneo. Surrogati a volte

di cattivo gusto dell'idea che abita il lusso, piccoli segni di un oggetto del desiderio che si concede nella sua veste triviale. Eppure la lussuosità del consumo ha trasformato i criteri attraverso cui si giudica la qualità di un servizio democraticamente fruibile. Insomma, lusso è democrazia, nella versione Anni Duemila della vecchia storiella liberista che siano i soldi la vera democrazia? Lo slittamento in alto dei consumi per fasce di popolazione prima escluse dall'idea di qualità e di marchio equivale davvero alla realizzazione compiuta del sogno del lusso per tutti, adattamento postmoderno di quello slogan leninista che era "i soviet più l'elettrificazione"? Io non credo che questa ricchezza "democratizzata" sia lusso nel senso che gli è concesso, ormai, e da cui può essere trattato con dignità. Perché il

lusso è prendersi il lusso. Puntare in alto. Il lusso spavaglia la democrazia, il lusso non affittare la limousine per un giro turistico a Manhattan: è andare in orbita ospiti di una navicella spaziale anche se non si è mai stati astronauti nella propria vita, e che la Nasa storca pure il naso sui milioni di dollari che ne riceve dall'eccentrico di turno... Il lusso "unifica", secondo la logica in base alla quale basterebbe una bottiglia azzurra di Perrier sul tavolo per instaurare la pace nel mondo, o sarebbe sufficiente entrare in una boutique ad acquistare una borsa chic per non venire discriminati e sentirsi a proprio agio anche se si è nati nel ghetto. Il lusso divide: è qui la sua potenza emotiva, da qui nascono le passioni che scatena. L'immaginario del lusso riesce oggi anche a essere la piaga, l'imperfe-

zione spazzante, la lussazione del prevedibile, perché situa l'inatteso dove nessuno lo immaginerebbe possibile. Appunto. È il reale e il suo deserto insieme? Cartografie mobili, piuttosto che mappe stabili, entro le quali il nuovo lusso non casualmente proclama sfide alla idea stessa di spazio, di vita e di limite. Il lusso muove la macchina profonda e oscura di guerra e terrore perché conosce le sue stesse Leggi: dissipazione, spossamento, sfide. Parlo di poteri reali, economia e finanza globalizzati, economia che divorca la politica, parlo di diritti e cittadinanza che o saranno planetarie o non saranno, e di violenze stato/nazione che trasforma le minoranze in esodi, parlo di contaminazioni culturali e narrazioni di una modernità senza compimenti.

Stefania De Robertis

La singolare proposta di Depfa Bank plc

Il calabrone, visto da un ingegnere aeronautico è inadatto al volo; ma il calabrone non conosce le Leggi dell'aerodinamica ed è il più veloce insetto volante. Molti di voi si ritengono "non portati" per la matematica finanziaria, con un po' di pazienza e molta logica "spicciola" metteranno nel sacco fior di finanzieri, bancari e funzionari illuminati. In tema di finanza, la Giunta regionale di Basilicata ha le idee chiare. Lo dimostrano le deliberazioni di affidamenti quasi esclusivamente a trattativa privata che punteggiano costantemente l'attività amministrativa del massimo organo di governo regionale. È ovvio che, viste le rilevanti risorse in campo, le "menti" della finanza e dell'amministrazione regionale che codeste risorse gestiscono, impiegano e consumano, conducano le "danze" sulla base di attente e ponderate valutazioni, viste, richiami, accertamenti, considerazioni, prese visioni, prese d'atto, tenute in conto ed infine deliberazioni e determinazioni. È evidente che una siffatta teoria di motivazioni riesca sempre a mobilitare tutti gli assessori presenti nell'esprimere valutazioni totalitarie. Qualche difficoltà in più, facciamo noi cittadini per comprendere sino in fondo la ragionevolezza di alcune scelte. Ma, tuttavia, confidiamo che gli assessori ed i funzionari riescano a trovare scampoli del loro prezioso tempo per favorire una migliore trasparenza degli atti assunti a spese della finanza pubblica. Recentemente alcuni problemi abbiamo incontrato per chiarire

l'emissione del primo prestito obbligazionario nella storia della Regione Basilicata. L'operazione viene da lontano, quantomeno la sua nascita. È riconducibile all'ottenimento di quel rating per cui la Giunta mobilità Dexia e UBS Warburg nel noto affidamento (senza gara) su offerta a firma UBS-Dexia Crediod (rispettivamente rappresentate da Gaetan Bossolini, la prima, Marco Carpinelli e Claudio Zecchi la seconda). La necessità di emettere obbligazioni, considerano le menti finanziarie regionali mediando le analisi condotte dall'Agenzia Internazionale Moody's (la stessa che riteneva Parmalat affidabile sino a pochi giorni dal crack) scaturisce dall'opportunità di rinegoziare "mutui precedentemente contratti dalla Regione Basilicata a condizioni più onerose di quelle oggi offerte dal mercato". In termini più semplici l'operazione "prevede una mera estinzione di debiti a costi elevati ed un contestuale rifinanziamento del debito residuo attraverso uno strumento finanziario più moderno e meno oneroso". La scelta di Depfa Bank, primario istituto con sede a Dublino, nasce dal fatto che "numerosi istituti finanziari hanno analizzato il debito regionale allo scopo di individuare soluzioni per una sua razionalizzazione". Ognuno di questi istituti ha "fatto pervenire proposte di razionalizzazione del debito alla Regione Basilicata" e "quella presentata da Depfa Bank è risultata la più aderente ai vigenti orientamenti statali in materia di ristrutturazione del debito e di nuovo

indebitamento". Quale sia l'unità di misura "dell'aderenza ai vigenti orientamenti", non è dato sapere. Ma non è riportato in delibera nemmeno il numero delle "proposte" pervenute. Anzi, a ben leggere, le proposte non fanno neanche parte integrante della delibera. Né viene spiegato perché non si ricorra ad una regolare gara d'appalto come, ad esempio, hanno fatto tutte le altre amministrazioni a noi note che hanno emesso prestiti obbligazionari. Citiamo a caso: Provincia di Torino; Comune di Genova; Comune di Verona; Regione Piemonte; Consorzio Venezia Nuova; ANAS Roma; Comune di Venezia; Regione Toscana, Regione Marche, Regione Umbria, Regione Val d'Aosta e tantissime altre amministrazioni pubbliche della penisola. La Giunta regionale al gran completo: Filippo Bubbico (Presidente), Ermio Restaino, Carlo Chiurazzi, Cataldo Collazzo, Carmine Nigro, Donato Salvatore, Giovanni Carelli; non ritiene opportuno procedere ad una pubblica gara, diversamente da tante altre giunte. Ma, direte voi, resta la convenienza "di uno strumento finanziario più moderno e meno oneroso". Il ricavato dell'emissione obbligazionaria è pari ad euro 24.756.000,00 (poco meno di 25 milioni di euro). Dovrebbe estinguere i residui di 4 mutui determinati al 1 luglio 2004: a) Mutuo di euro 23.661.472,00 contratto in data 1.1.1992 con scadenza al 31.12.2006, residuo al 1 luglio 2004 euro 7.385.420,34; b) Mutuo di euro 12.911.422,48 contratto in data

1.1.1995 con scadenza al 31.12.2009, residuo al 1 luglio 2004 euro 6.915.139,00; c) Mutuo di euro 7.746.853,49 contratto in data 1.1.1996 con scadenza al 31.12.2010, residuo al 1 luglio 2004 euro 4.981.156,26; d) Mutuo di euro 7.746.853,49 contratto in data 1.1.1999 con scadenza al 31.12.2013, residuo al 1 luglio 2004 euro 4.981.156,26. Tutti i mutui da estinguere sono regolati con l'ammortamento "francese", cioè rata costituita da quota capitale (crescente nel tempo) e quota interessi (decescente nel tempo). Ciò significa che l'incidenza del tasso di interesse sulla rata del mutuo è meno rilevante man mano che ci si avvicina alla scadenza. Il primo mutuo è vicinissimo alla scadenza, il secondo ed il terzo sono oltre la metà della durata complessiva, il quarto ha trascorso un quarto della sua "vita" prevista. La Giunta ed i suoi consulenti interni ed esterni alla Regione non quantificano l'economia che la maxi operazione genera, ma tra le righe dicono che la differenza fra il tasso vecchio ed il tasso derivante dall'operazione "Depfa" è di circa un punto percentuale all'anno. Per il primo mutuo, che è a due anni dalla scadenza e che prevede "oneri per anticipata risoluzione previsti in contratto pari al 3% del debito residuo" la presunta economia è un salasso. Per il secondo ed il terzo, che hanno oneri per anticipata risoluzione "solo" dell'1% ed hanno superato la metà della durata prevista, il salasso è di entità più contenuta. Forse l'ultimo

mutuo, rinegoziato con l'operazione "obbligazioni", porterà qualche contenuto vantaggio economico, irrilevante rispetto alle perdite accumulate sui primi tre mutui. Appare poi come il canto della cicala, la considerazione "inoltre che il piano di rimborso del prestito obbligazionario, come ipotizzato (sino al 2019, ndr), meglio distribuendo negli anni la restituzione del capitale, consente di liberare, nel breve e medio periodo, risorse finanziarie a beneficio del bilancio medesimo per un ammontare pari a circa 13 milioni di euro". Nella delibera si "tiene conto che la commissione richiesta da Depfa Bank plc (0,09%, ndr), risulta di gran lunga più contenuta rispetto alle commissioni sui mutui da estinguere". E pensare che nell'offerta all'Anas di Roma (gara pubblica!) la Depfa plc, in associazione d'impresa, offre 0,028%; meno di un terzo. Ma di questo la Giunta non "tiene conto", preferisce tredici milioni in più da gestire nello scampolo di legislatura che resta e che peseranno sulle spalle dei prossimi quattro o cinque governi regionali. Resta un'ultima osservazione. Tutti i calcoli erano effettuati in considerazione dei debiti all'1.7.2004. Poi per motivi tecnici l'operazione è slittata all'1.10.2004 data in cui il residuo dei mutui dovrebbe essere diminuito di qualche milione di euro. Come mai l'importo dell'indebitamento obbligazionario non cambia? Tutti tacciono, solo si sente, in arrivo, un piccolo rumore, anzi. Un ronzio.

Nicola Piccenna

Neoringegneria e semplice gestione delle emozioni

Per un ingegnere l'eccellenza tecnologica da sola non basta più. Occorre una buona consapevolezza globale, propensione ad interagire con culture e modi di lavoro diversi. In più bisogna concentrare gli sforzi nei settori dove è più largo l'orizzonte di cose nuove come le biotecnologie e le nanotecnologie. Seguendo le vecchie formule e forme mentis si rischia di vedere lentamente gli ingegneri diventare impiegati normali e obsoleti della globalizzazione. Invece è utile cominciare a inserirsi, ad esempio, nel comparto dell'ingegneria dei tessuti umani che comprende tutti quei processi che combinano cellule viventi e biomateriali, utilizzano cellule

viventi per terapia e diagnostica, generano tessuti o organi in vitro per poi impiantarli in vivo, forniscono materiali e tecnologie per rendere possibili questi processi tra cui la clonazione terapeutica, la medicina rigenerativa, l'organogenesi basata sulle cellule staminali. Gli sviluppi della biologia cellulare dovuti alla mappatura del menoma umano e alle più recenti scoperte nella differenziazione cellulare hanno attivato molta ricerca di base rilevante per l'ingegneria dei tessuti e viceversa. E poi c'è da esplorare tutto il settore che gli americani chiamano "entertainment engineering" (che tradotto più o meno significa: ingegneria dell'intrattenimento)

e che presso l'università del Nevada già è funzionante un corso di studi. In particolare, riguarda la progettistica dei parchi di divertimento, robotica e controllo dei movimenti, acustica, luci e musica, scenografia col calcolatore, computer graphic, realtà artificiale, eccetera. Quindi si è in presenza di un grande mutamento soprattutto per quanti hanno, per esempio, vissuto nel mito dell'ingegnere di fabbrica o dell'edilizia. Ecco la nascita dell'ingegneria dell'intrattenimento, un comparto meno arcigno e dedicato a materie trascurate negli ultimi centocinquanta anni dalla rigida tradizione dei politecnici, nati dalle scuole militari durante la Rivoluzione

francese, conferma una linea di tendenza della tecnologia nei Paesi avanzati verso una "leggerezza" che contrasta sempre più con gli obiettivi della visione ottocentesca dell'ingegneria. Comunque, nel corso dei secoli ci sono stati importanti esempi che richiamano quanto sta accadendo alla nuova ingegneria: da Vitruvio fino a Leonardo da Vinci e i suoi meccanismi, i soli che riescano a reggere il paragone con le meravigliose macchine ideate dagli arabi, destinate non solo ad essere utili ma anche a stupire non essendo utili. E da non dimenticare Galileo e i fabbricanti di automi del Settecento fino alla comparsa del robot, del calcolatore, del microchip, del-

l'informatica musicale. Infine, forse è necessario sottolineare la grande difficoltà a introdurre contenuti umanistici nelle diverse facoltà di ingegneria causa delle difficoltà frapposte non solo dal corpo docente ma, purtroppo, dagli stessi studenti che li considerano non finalizzati all'efficienza dei corsi di studio scelti. Studenti che non comprendono che l'ingegneria tradizionale sta mutando pelle per sopravvivere e che la fusione fra strumento tecnologico e la gestione delle emozioni fa parte della professione. Nei grandi politecnici degli Stati Uniti già ci si muove in questa modernissima direzione.

Elena Faivre

CIT Holding, aspettando la Croce Rossa

"Noi, per statuto, non possiamo acquisire la maggioranza in un'azienda già esistente né entrare in società in crisi. Il nostro compito è mettere in piedi iniziative nuove, che producono fatturati e posti di lavoro. Noi, da alcuni mesi, abbiamo un problema: sottrarci alla richiesta di interventi impropri che continuamente ci vengono rivolte, anche da Governo e regioni. Ecco il testo della lettera che ultimamente ho inviato al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri competenti (Marzano per le Attività Produttive e Alemanno per le Politiche Agricole): "Gen-

tili signori, sento il dovere di richiamare la vostra attenzione per evidenziare un rapido aggravamento delle situazioni in cui spesso è coinvolta Sviluppo Italia, senza che esista alcuno strumento normativo e finanziario che consenta di affrontare i problemi. Oramai decine e decine di aziende in crisi-da Cit Holding a Ixfin-premono per un intervento dello Stato a supporto di piani di rilancio spesso improbabili" Quando uno ha mille operai licenziati sotto la finestra chiama la Croce Rossa. Posso capirlo, ma noi non siamo la Croce Rossa, tutt'al più possiamo sommini-

strare qualche aspirina. Che fare, quindi? Vista la grande quantità di aziende in crisi, può essere opportuno costituire un fondo per risanarle. Ma in ogni caso la sua gestione non può competere a noi visti i limiti che abbiamo per Statuto". Sono parole di Massimo Caputi, amministratore delegato della società (100% del Ministero dell'Economia) Sviluppo Italia spa. Quindi diventa sempre più nero il futuro della CIT Holding, gruppo di Gianvittorio Gandolfi, che ha realizzato due strutture turistiche (Torre del Faro e Portogreco) in quel di Scanzano Jonico. Poche settimane fa i sin-

daci del metapontino erano andati in pellegrinaggio dal Presidente del Consiglio dei ministri per strappare promesse o soldi pubblici affinché si andasse oltre la crisi di una società privata come Cit Holding. Gruppo specializzato nel settore turistico, il cui consiglio di amministrazione si è dimesso in massa il 30 giugno 2004 per "... perplessità sulle strategie e sui conti della società". Per quale motivo dunque lo Stato dovrebbe medicare- con il denaro- le ferite finanziarie di un gruppo privato? Tra l'altro, la società Cit Holding ha ottenuto finanziamenti pubblici da un contratto di

programma sottoscritto proprio con lo Stato. Non si sa, a tutt'oggi, come sono stati spesi questi soldi statali.

Georgia Lauzi

GIORNALE DELLA SERA

Direttore Responsabile
Nino Sangerardi

Editore
Associazione Culturale "Il Nibbio"
Via Eraclea, 4 - Matera

e-mail: giornaledellasera@hotmail.com

Stampa
Grafiche Paternoster
Via del Commercio s.n.
75100 MATERA

Registrazione N. 227 del 17.06.2004
Tribunale di Matera

Adelante, vamos a Cuba compañeros

La Giunta regionale ha approvato l'accordo di amicizia e di collaborazione tra la Regione Basilicata e l'Ambasciata di Cuba. L'accordo ha come finalità il conseguimento del progresso, dello sviluppo e del benessere dei popoli uniti, Lucano e Cubano, attraverso la messa in campo di tutte le sinergie possibili in campo culturale, economico, agro industriale, educativo e sanitario. Hanno votato la delibera gli assessori: Cataldo Collazzo (relatore), Erminio Restaino, Carmine Nigro e Donato Salvatore. Assenti il Presidente Filippo Bubbico, l'assessore Carlo Chiurazzi e l'assessore Giovanni Carelli. L'accordo di amicizia e collaborazione è il seguente: "La assemblea provinciale del Potere popolare

dell'Avana e la Regione Basilicata. Considerando i legami storici e sociali esistenti tra l'Italia e Cuba e tenendo conto che un modo per cercare di mantenere la pace e l'armonia tra i popoli è la condivisione di aspirazioni ed interessi, lo spirito di pace, libertà e lo sviluppo. Manifestando la volontà di stabilire rapporti di amicizia e cooperazione, convinti che una stretta ed intima collaborazione tra entrambe le parti porterà benefici spirituali e materiali ai suddetti territori. Vista la cooperazione esistente tra le Università dei rispettivi Paesi, stabilitasi in occasione della prima riunione tra i rettori cubani ed italiani, tenutasi a La Habana nel mese di aprile 2002, nella quale è stata confermata la volontà del per-

seguimento della cooperazione, non solo tramite i programmi in essere ma anche tramite la creazione di nuovi programmi congiunti, incoraggiati ed intensificati, nel quadro dell'Accordo di collaborazione tra i Governi dei due Paesi. Stabiliscono di lavorare insieme per il migliore conseguimento di tali fini mediante il presente accordo di collaborazione, basato sui seguenti punti: Primo. L'Assemblea Provinciale del Potere Popolare dell'Avana e la Regione Basilicata decidono di comune accordo di mantenere cordiali rapporti di amicizia che abbiano come fine il conseguimento del progresso, dello sviluppo e del benessere per entrambi i popoli uniti da un grande desiderio di convivenza; Secondo. Entrambe

le parti si impegnano volontariamente ed in piena libertà a collaborare per il miglioramento materiale e spirituale delle due comunità rafforzando le relazioni ispirate a comuni desideri di pace, amicizia e sviluppo; Terzo. Tenendo conto degli storici legami di amicizia che hanno unito l'Italia e Cuba, le due parti decidono di istituire una collaborazione permanente al fine di individuare e realizzare azioni comuni significative dell'amicizia tra i nostri popoli nel campo economico, agroindustriale, educativo, della salute e della cultura; Quarto. Le parti si impegnano a mettere in atto tutte le azioni atte ad assolvere agli impegni derivanti dal presente accordo; Quinto. Entrambe le amministrazioni

locali si impegnano a promuovere la collaborazione tra gli enti locali della Provincia L'Avana e la Regione della Basilicata; Sesto. La durata del presente accordo è illimitata e valida finché perdura la volontà delle parti, fermo restando il desiderio di mantenere relazioni fraterne che garantiscono lo sviluppo di attività orientate al bene ed al progresso dei due popoli. F.to L'Ambasciatrice di Cuba in Italia Maria de Los Angeles Florex Prida - L'Assessore alla Formazione della Regione Basilicata Cataldo Collazzo". Pochi giorni fa, il Leader Maximo Fidel Castro, ha decretato che dal giorno 8 novembre 2004 il dollaro degli Stati Uniti d'America non deve più circolare sul territorio cubano.

Meglio una professione che sia fonte di benessere

Ogni essere umano è un individuo unico e irripetibile e anche la percezione della realtà varia in base ai tratti della personalità. Dunque ognuno di noi sperimenta anche felicità e infelicità in modo diverso. Importante è alternare libertà e senso di appartenenza nei rapporti intimi, per farsi amare per quello che si è realmente, sviluppare il potenziale affettivo nella mutualità, il coinvolgimento ed il gioco: bisognerebbe cercare di rendere felice l'altro senza rinunciare a se stessi. Affinché anche la professione, il lavoro, siano fonte di benessere sarebbe auspicabile poter investire, per quanto possibile, la propria creatività seguendo le attitudini e le inclinazioni personali, bandendo il concetto e i modelli di arrivismo fine a se stesso. Anche se, purtroppo, solo una minoranza riesce a conciliare professione e gratificazione. Accettare il presente e non perdere mai la speranza, fatta di un'attesa fiduciosa e predittiva, che favorisca gli eventi desiderati: è una delle tante, semplici vie

che conducono ad un'esistenza, ad emozioni vivificanti. Vivere l'attimo presente "riunendo le primavere", come dicono i cinesi, ovvero corpo, spirito e mente in completa adesione. Vale a dire. È importante progettare il futuro, ma non idealizzarlo a scapito del presente. E, allo stesso modo, meglio evitare di crogiolarsi nel passato che non si può modificare, ma dal quale, però, si possono trarre insegnamenti. In termini pratici, per realizzare tutto ciò si può, per esempio, evitare di fare troppe cose contemporaneamente, ma dedicarsi soltanto ad una pratica o attività per volta, gustando pienamente tutte le sensazioni fisiche e mentali, che questa riesce a dare. La mancanza di una base interiore stabile, di un sottofondo di sicurezza e fiducia, non solo ci mantiene in uno stato costante di insoddisfazione, ma ci espone anche ai rischi del momento. A questo atteggiamento si può contrapporre la cosiddetta via della speranza. Ovvero: se si immagina il futuro in modo posi-

tivo si riesce a controllare meglio anche il presente e accumulare, di conseguenza, minore stress, malinconia. In sostanza: iniziamo a emanare positività per primi, nel presente, e le cose belle, gli eventi piacevoli, i contatti interpersonali positivi arriveranno con maggior facilità. Tutto questo non significa accettare passivamente ogni cosa, rapportarsi agli altri in termini acritici. Significa conoscere i limiti che tutti abbiamo, e proprio per questo mettersi in discussione, confrontarsi con partners amici e conoscenti, in senso lato è importante imparare a farsi amare per quello che si è e non per le "maschere" che talvolta siamo indotti a indossare nei rapporti con gli altri. Sempre in tema di positività e sociale: sembra che fare qualcosa per gli altri sia un ottimo lasciapassare per il buon umore. Uno studio condotto su 3617 soggetti da un gruppo di ricercatori dell'università di Nashville (USA) ha appurato che le persone soddisfatte si dedicano più facilmente

ad attività di volontariato. Inoltre, dopo tre anni di attività a favore dei bisognosi, le stesse persone beneficiavano di livelli di benessere ancora maggiori. Negli ultimi anni si sono moltiplicati gli studi sulla felicità. Studi che spaziano dalla ricerca delle basi biologiche, genetiche, a quelle sociali e psicologiche. Il quadro che emerge è un mix di ingredienti. Tra l'altro è risultato che i felici sono gli abitanti della Nigeria, uno dei Paesi più poveri del mondo, seguiti da messicani, venezuelani, salvadoregni. Gli italiani sono al sestultimo posto. Ma perché ci sentiamo tristi? Sempre secondo uno studio pubblicato dalla rivista "New Scientist" la ragione starebbe soprattutto nel DNA. A tener lontana la tristezza, influiscono anche un matrimonio sereno, amici sinceri, ridurre le proprie aspirazioni, poter fare favori leciti, credere in Dio, smettere di paragonarsi ad altri, essere protagonista socialmente utile, saper invecchiare.

Maria Cristina Rossi

Stipendi

L'Europa si è allargata e il lavoro è aumentato. Ma a Bruxelles se ne sono accorti solamente da pochi giorni. Così, lamentandosi del fatto che, per esempio, le commissioni parlamentari da 17 sono diventate 20, qualcuno ha pensato bene di proporre un aumento dell'assegno mensile destinato agli europarlamentari. Chi? Non uno qualunque: si tratta nientemeno che del presidente del Parlamento europeo, lo spagnolo Josep Borrel. Insieme con i suoi 14 vice ha sottoposto la questione all'assemblea dell'Europa unita per il via libera a partire dal gennaio 2005. Quanto chiede? Altri 2 mila euro da aggiungere ai 12.500 che ogni mese i deputati intascano come indennità di segreteria per retribuire collaboratori e stagisti. E che si aggiungono ai 262 euro di diaria quotidiana, ai 3.500 euro mensili di disponibilità per piccole spese, ai 3.500 euro all'anno di gettone per partecipare alle conferenze. Stipendio escluso, ovviamente. Perché su quello gli onorevoli si sono già messi d'accordo: 8.500 euro a testa per tutti, come gli austriaci. E se i compagni di banco, a partire dagli ungheresi (in coda alla classifica con 761 euro), si fregano le mani, gli eurodeputati italiani storcono il naso all'idea di veder ridotti i loro 9.975 euro al mese. Ma c'è tempo: la nuova Legge entrerà in vigore solo nel 2006.

Come si riconosce un buon giornalista

Gli eroi del giornalismo sono i cronisti. Quello che fanno è scoprire le cose. Arrivano per primi, nel caso del presente, battendo alle porte chiuse, a volte correndo dei rischi, e catturano l'inizio della verità. C'è una sola alternativa ai cronisti: accettare la versione ufficiale, quella che i poteri economici, i burocrati e i politici scelgono di darci. I cronisti come categoria hanno una reputazione peggiore di molte altre: una buona parte di loro ha l'abitudine di esagerare, semplificare e distorcere la verità per costruire una specie di favola con disonestà calcolata. Poi ci sono i pigri: quelli che preferiscono la pappa pronta e

le semplificazioni, piuttosto che il duro, faticoso e spesso rischioso lavoro di avvicinarsi il più possibile alla verità. La storia del giornalismo è sicuramente lastricata di malafede calcolata e lavoro scadente. Ma c'è tanto di eroico, e assai più di quanto i critici dei mezzi di informazione e le scuole di giornalismo vogliono far credere ai neofiti. Per esempio: Jhon Tyas sul Times denuncia le atrocità commesse dagli inglesi contro i manifestanti di Manchester nel 1819; Nelli Bly, che si finse malata di mente per entrare in un manicomio: vi scoprì orrori e crudeltà e li descrisse in una serie di articoli sul New York World

che aiutarono a migliorare le condizioni degli internati; i reportage di Ilja Eremburg sulla Karasnaja Zsveda, in cui per primo descrisse i campi di sterminio nazista; la scoperta da parte di Seymour Hersh, freelance, degli orrori del massacro di My Lai in Vietnam nel 1968; la campagna del Sunday Times sulle vittime del talidomide, i bambini nati senza arti; il rifiuto dell'inviato dell'Indipendet Robert Fisk di accettare la linea della Nato sulla guerra del Kosovo nel 1999, eccetera. Tutti bravi cronisti che hanno qualcosa in comune. Anche se sanno nascondere bene sotto la maschera del duro, obbligatoria per la loro profes-

sione, che siano immortali, perseguitati o misconosciuti, condividono tutti la stessa convinzione sulla natura del loro lavoro. Bisogna soprattutto fare domande, e in questa maniera riuscire a: scoprire e pubblicare informazioni che vadano a sostituire voci e illazioni; resistere ai controlli governativi o eluderli; informare il lettore dandogli così maggior potere; rovesciare coloro la cui autorità dipende dalla mancanza di informazione del pubblico; analizzare quello che fanno e non fanno i governi, i rappresentanti eletti e i servizi pubblici; analizzare l'attività imprenditoriale, il trattamento che riserva a

lavoratori e consumatori e la qualità dei prodotti; confortare gli afflitti e affliggere chi vive nel comfort, dando voce a quelli che di solito non possono far sentire la loro; mettere la società davanti a uno specchio, che rifletta le sue virtù e i suoi vizi, ma sfati anche i suoi miti più cari; assicurarsi che giustizia sia fatta, che lo si sappia in giro e che in caso contrario si indaghi; promuovere il libero scambio di idee, dando soprattutto spazio a coloro la cui filosofia è diversa da quelle dominanti. Se riuscite a leggere questa lista senza sentire un brivido lungo la schiena, forse il giornalismo non fa per voi.

David Randall

Il verbale (n.29) dei soci del Salumificio Lucano

Il "Salumificio Lucano" spa è stato dichiarato fallito dal Tribunale di Matera con sentenza dell'8 giugno 1993. Dal 7 gennaio 1997 ad oggi nel palazzo di Giustizia materano, Sezione penale, si sono tenute dieci udienze del procedimento a carico dei componenti del consiglio di amministrazione o componenti del collegio sindacale: Moliterni Francesco Paolo, Rago Donato, Montesano Fabiano, Stigliano Cosimo, Amato Antonella, Selvaggi Giuseppe. Le ipotesi di reato sono quelle di bancarotta fraudolenta, ricorso abusivo al credito, mercato di voto. Il processo non è mai entrato nella fase di merito. La prossima udienza si terrà il 24 novembre 2004. Per tentare di capire quanto accaduto all'interno di una società

- il Salumificio Lucano spa- partecipata dalla Regione Basilicata al 60% (tramite l'ESAB) e che ha utilizzato denaro pubblico (tramite Agensud), ecco alcuni estratti di un verbale dell'assemblea dei soci. Alla riunione sono presenti Donato Salvatore (in rappresentanza dell'Esab), Donato Rago (Suincarni srl), Renato Gucci (liquidatore). Come primo punto all'ordine del giorno i soci all'unanimità nominano il collegio sindacale nelle persone: Bagnale Salvatore, Nicoletti Emanuele, Petrigliano Emilio, Festa Eustacchio. Sul fronte della situazione patrimoniale-economica e finanziaria il liquidatore Renato Gucci espone quanto segue: "Circa la valorizzazione del patrimonio il sodalizio non dispone di beni strumentali di

notevole valore in quanto su tutti gli impianti sussiste il privilegio dell'Agensud non avendo il sodalizio estinte le rate di un mutuo scaduto e a scadere. Potrebbe trarre in inganno la voce "Fabbricati" iscritta in bilancio per poco più di 700 milioni, ma da un esame approfondito ho rilevato che trattasi solo di spese di ammodernamento, riattamento di tettoie e baracche da ammortizzare che in pratica non hanno valore commerciale. Dal punto di vista economico la società già da diversi mesi produce solo costi e nessun ricavo. Ritornando alla situazione finanziaria i debiti iscritti in bilancio verso le banche e fornitori, già in sofferenza, ammontavano a circa 7 miliardi e a 320 milioni di lire, mentre verso l'Agensud pende un mutuo

passivo di 24 miliardi di lire. Da aggiungere i debiti verso i dipendenti, verso i professionisti, verso il fisco (un miliardo): circa 800 milioni la pretesa dei dipendenti, 250 milioni la pretesa del vecchio consiglio di amministrazione, circa 100 milioni la pretesa degli avvocati che curano pratiche per lo stabilimento, etc. Insomma, dal punto di vista finanziario occorrono a breve almeno 8 miliardi. A fronte della debitoria, quella creditoria è una situazione molto misera se si pensa che, fatta eccezione dei crediti verso clienti- un miliardo e 200 milioni- non esistono altre attività. Si precisa che una notevole percentuale dei predetti crediti è inesigibile". Un problema scottante- si legge nel verbale dei soci- è quello del personale che preso dalla dispe-

razione, e ciò è a tutti noto, ha creato e crea seri problemi sia ai soci che allo stesso liquidatore. Circa il problema custode il liquidatore fa presente che potrebbero sorgere delle pretese verso la procedura da parte dell'attuale sorvegliante per cui propone di affidare il servizio a un istituto di vigilanza. L'assemblea dei soci prende atto della proposta ma delibera all'unanimità che il servizio di vigilanza resti affidato all'attuale custode. Passando al quinto punto all'ordine del giorno, e cioè una anticipazione delle spese vive di liquidazione da parte dei soci, l'assemblea alla unanimità decide di far tenere al liquidatore la somma di lire 5.000.000 ripartita proporzionalmente fra i soci.

@@

Si costruisce senza autorizzazione?

In un'area che si trova a ridosso di uno svincolo che immette sulla strada statale Basentana, nel giro di pochi giorni sono stati innalzati alcuni manufatti. Sono situati al centro di un appezzamento in cui si nota il lavoro di squadre di operai edili, camion che scaricano calcestruzzo, pale meccaniche e buldozer che scavano e accumulano terreno, autogrù che sollevano i pezzi dei tubi color blu che servono per costruire torri o silos o chi sa che cosa, però alti circa trenta metri. Parallelamente nel grande recinto dove fervono i lavori sono stati accumulati molti mucchi di terra: una parte è utilizzata per coprire o rinforzare o proteggere i plinti in cemento armato; altra terra viene caricata sul camion di una ditta di "inerti" e trasportata probabilmente in una cava non lontana. La zona su cui stanno sorgendo le gigantesche impalcature è quella di Macchia di Ferrandina, a duecento metri di distanza dallo stabilimento non più attivo della PNT Pirelli (società fallita tre anni fa); e a pochi metri di distanza dall'azienda denomi-



nata "Manifattura Italiana Divani spa". Non è rintracciabile- in lungo e in largo- all'entrata del cantiere un cartello in plastica o di cartone pressato su cui sia possibile leggere in caratteri più o meno chiari cosa sta succedendo sul quel suolo edificabile. Non si riesce a vedere

comunque un elemento fondamentale riguardo qualunque tipo di inizio di lavori in edilizia: la concessione. Ovvero il documento chiamato "concessione edilizia" che viene rilasciato dal Comune in cui ricade l'area su cui andare a realizzare l'opera, l'infrastrut-

tura inerente il "comparto delle costruzioni che rientrano all'interno dello strumento urbanistico comunale". Ma chi sta realizzando l'opera gigantesca ha l'autorizzazione a costruire? E se sì, perché non viene esposta all'ingresso del cantiere?

Notaio

Il notaio più economico d'Italia: un solo euro di onorario è quanto ha richiesto Alfredo Maria Becchetti, scelto per la stipula del prestito ponte di 400 milioni di euro in favore di Alitalia spa. Il notaio, con studio a pochi passi di distanza dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, quando ha ricevuto la richiesta di consulenza non sapeva neanche che si trattasse della compagnia aerea di Stato. "Ho riflettuto sull'importanza sociale di questa stipula che serviva a pagare gli stipendi", ha spiegato il dottor Becchetti. Ma quanto sarebbe costato un atto con un importo simile- 400 milioni di euro- in presenza di un notaio meno generoso? Tra i 20 e i 30 mila euro.

Un giornale veramente libero è da temere più di mille baionette.

Napoleone Bonaparte

Quello che i piemontesi trovarono nel Sud

È nostro fermo convincimento che non sarà mai detto e ripetuto abbastanza quanto sia costato al Sud l'unità d'Italia. Tutto ha sacrificato il Sud, e ne è fierissimo, a quel processo unitario: indipendenza, ricchezza, industrie, credito e persino la coerenza morale di certi uomini, salvando l'onore dei suoi soldati. Perciò è utile ricordare che nelle terre del regno i codici penali di diritto sostanziale e procedurale si lasciavano dietro, e di molto, i codici cisalpini; che l'amministrazione dello Stato era un modello per le amministrazioni straniere, che la finanza era nelle mani di esperti, conoscitori di Leggi economiche e della buona lingua italiana i quali meravigliarono il Cavalier Sacchi, onesto commis piemontese, mandato

a Napoli a occuparsi dei soldi, già non più nostri, dopo le follie finanziarie garibaldine; che la marina mercantile era per tonnellaggio, la terza in europa, e quella da guerra la prima in Italia; che le Leggi doganali del reame superavano quelle piemontesi "per chiarezza, rigore e libertà d'idee"; eccetera. E che i piemontesi trovarono nel nostro Sud 443 milioni di lire in oro, contro i 148 in tutto il centro Nord; trovarono progredite industrie e arsenali, depositi pieni di ogni ben di Dio per la Marina e l'Esercito; cantieri navali modernissimi per l'epoca; pingui denari intatti, venduti poi (male) col ricavo di centinaia di milioni di lire di allora, e gli immensi beni ecclesiastici, ricchezza incalcolabile, anch'essa quasi tutta

ingoziata; e, infine, che anche ai contadini non andava tanto male. Su questo tema ecco una testimonianza non sospetta, quella del Conte Alessandro Bianco di Saint Jorioz, capitano del Corpo Reale di Stato Maggiore Generale, un savoiardo, dunque, che nel 1863 scriveva: "Non scrivo teorie di economia. Rilevo fatti e ne accenno qualche ragione. Niente però di mio. Il 1860 trovò questo popolo del 1859 vestito, calzato, industrie, con riserve economiche. Il contadino possedeva una moneta. Egli comprava e vendeva animali, corrispondeva esattamente gli affitti, con poco alimentava la famiglia; tutti, in propria condizione, vivevano contenti del proprio stato materiale. Adesso è l'opposto; i ricchi non sentono pietà; gli agiati ser-

rano gli uncini della loro borsa; i restanti indifferenti o impotenti. La pubblica istruzione era sino al 1859 gratuita: cattedre letterarie e scientifiche in tutte le principali città di provincia. Adesso veruna cattedra scientifica. Per educare un figlio nella capitale sapete che ci vuole? Eccolo qua...". Sono passati più di cento anni e l'orgoglio d'essere meridionale va scomparendo via via sempre più, sotto quello che prima fu un ricordo e ora è quasi un complesso, sotto la cappa nera di una disfatta non meritata, d'un tradimento ch'è anche nostro, nato fra noi, di una soverchieria subita che per un lungo trascorrere degli anni continua a sconvolgere nelle sue fibre più intime tutto un popolo immiserito, più che dei suoi beni materiali, dell'orgoglio di sé. E,

questa, insieme alla "disfatta non meritata" è la ferita non rimarginata che pulsa e duole nelle carni, nell'anima di milioni di Italiani del Sud; di gente che ha dato finanche il nome, Italia, alla Patria. Un nome che, di certo, non fu creato da Galli Boi, Taurini, Salassi, Libici Verzellae, ed Insubri, ma fu nome calabro. Leggete, per favore, "L'Italia prima di Roma" di Sabatino Moscati. Libro utile perché si tratta di tutta l'Italia che si capisce solo se si sa quanto fu varia (etnicamente). Servirà. Perché no, a qualcuno di quei (pochi) sostenuti e un po' razzisti del centro Nord che pensano di essere gli unici esemplari dell'italica gente, affinché imparino, una buona volta, che i primi Itali erano calabresi.

Michele Topa